

spazio Rurale

Mensile di Agricoltura Alimentazione e Ambiente



CULTURA
Ritorno a Darwin

**POLITICA
AGRICOLA**
Il complotto Cia
Zucchero amaro

FEDERCONSORZI
L'attivo era
maggiore dei debiti

AGRONOMI
Vietti fa la guerra
Inserito
Federagronomi

LATTE
Intervista a
Luciano Sita,
presidente
Granarolo

INSERTO
Spazio Pesca &
Acquacoltura



DIRETTORE RESPONSABILE
Vittorio Barreca

DIRETTORE EDITORIALE
Reno Fracasso

SVILUPPO E MARKETING
Cristina Nati

HANNO COLLABORATO

Luigi Armentano • Alessandro Barreca
Carmen Botto • Carlo Di Cesare
Maria Pia Di Pietro • Riccardo Esposito
Giorgio Monaco • Marco Aurelio Pasti
Laura Pugliesi • Stefania Ricciardi • Antonio Saltini
Michele Umata • Silvia Vannucci

AGENZIE

Agra • Anbinforma • Ansa

SEGRETERIA DI REDAZIONE
Simona Nardella

FOTO

Archivio O.E.P. Spazio Rurale
Cons. Dop Sprezza delle Giudicarie • Ismea

IN COPERTINA

Vincenzo Cabianca
Contadina a Montemurlo - 1861 circa

GRAFICA

Francesco Mignano

FOTOLITO E STAMPA

Union Printing - Viterbo



ASSOCIATO ALLA
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

OEP NOTIZIARIO AGRICOLO - SPAZIO RURALE

Mensile edito da Edizioni Spazio Rurale S.c.r.l.

Direzione, redazione e amministrazione

Viale delle Medaglie d'Oro n. 201 - 00136 Roma
telefono 06.35.40.23.58 ric. aut. - telefax 06.35.40.23.59

Iscritto al n. 283/84 del

Registro della Stampa del Tribunale di Roma

Iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione
(R.O.C.) n. 2444

Sped. Abb. Post.

Prezzo per copia

Italia e Paesi UE: 3 euro - Paesi extra-UE: 6 euro
Arretrati: il doppio

Abbonamenti

Italia: 30 euro

Estero UE: 45 euro - Estero extra-UE: 60 euro

Pubblicità diretta

Articoli e fotografie anche se non pubblicati
non si restituiscono

Tutti i diritti sono riservati: vietata la riproduzione
in qualsiasi forma senza l'autorizzazione dell'editore

Chiuso in redazione il 20 ottobre 2004

e-mail: spazio.rurale@flashnet.it

s o m m a r i o

EDITORIALE

Fuga dalle tre "C"

Vittorio Barreca

pag. 5

PRIMO PIANO

Lettera aperta al futuro presidente
di Confagricoltura

Reno Fracasso

pag. 6

COI

Lieto fine per Oliva.
Ma non per l'olivicoltura italiana

Vittorio Barreca

pag. 8

IL RETROSCENA

Il complotto Cia

Vittorio Barreca

pag. 9

ZUCCHERO

Debolezza ed errori dell'Italia
nel bazar mondiale

Antonio Saltini

pag. 10

CULTURA

Ancora in giro, vecchio Charles?

Phi

pag. 12

FEDERCONSORZI

L'attesa continua

Riccardo Esposito

pag. 14

LATTE

Dopo tante sconfitte,
ci sono ancora le opportunità

INTERVISTA A LUCIANO SITA, PRESIDENTE DI GRANAROLO

Antonio Saltini

pag. 16

ORDINE DEGLI AGRONOMI

Vietti fa la guerra

Vittorio Barreca

pag. 18

POLITICA AGRICOLA

Alitalia sì, agricoltura no

Michele Umata

pag. 19

Sono 87 i Comuni pugliesi anti Ogm

pag. 20

Il Col-delirio

Vittorio Barreca

pag. 20

Sì degli agricoltori al mais g.m.

Marco Aurelio Pasti

pag. 29

SPAZIO FEDERAGRONOMI

pag. 21

SPAZIO PESCA & ACQUACOLTURA

ALIMENTAZIONE & SALUTE

Affrontare l'inverno:
aiutiamoci con il pesce

Carmen Botto - Giorgio Monaco

pag. 25

CRONACHE

pag. 26

ATTIVITÀ ISTITUZIONALE

pag. 28

CONFEDERDIA

Parte la Banca ore

Luigi Armentano - Silvia Vannucci

pag. 30

REGIONE SICILIANA

Progetto selezione clonale e valorizzazione
dei vitigni autoctoni siciliani

pag. 31



WWW.NATURAMENTEITALIANO.GOV.IT

La misteriosa Barbagia:
un gioiello nascosto dell'entroterra sardo

pag. 37



ASSEMBLEA ANBI 2004

Acqua: oltre l'emergenza

Maria Pia Di Pietro

pag. 40

PANORAMA

pag. 41

ITINERARI ENOGASTRONOMICI

La Valle del Turano

Renato Mastronardi

pag. 46

ARSIA & REGIONE TOSCANA

Sangiovese, vitigno tipico e internazionale

Laura Pugliesi

pag. 49

SEGNALIBRO

pag. 50

editoriale



Foto Pizzelli

Vittorio Barreca

Fuga dalle tre "C"

Il tema della giustizia che ho trattato nel mese scorso ha suscitato molto più interesse di quanto immaginassi. Molti lettori hanno voluto comunicarmi il loro consenso, taluno invitandomi anche a "non mollare", perché così si sente rappresentato. Ne sono lieto perché questo è sempre stato un giornale dalla parte degli agricoltori.

Agricoltura, giustizia e libertà

La guerra del sottosegretario **Vietti** all'Ordine degli Agronomi, sulla quale continuiamo a riferire e ad aggiornare i nostri lettori (vedi servizio a pag. 18), sta delineando un panorama articolato di probabili eccessi ed abusi difficili da spiegare e soprattutto da comprendere se si pensa che il Ministero della Giustizia ha il ruolo di "garante" e invece sembra parte in causa. Mi permetto di consigliare al sen. Michele **Vietti** di prescindere da eventuali antipatie personali, umane e quindi comprensibili, che potrebbero però inficiare la delicata funzione istituzionale di garanzia che è invece chiamato a svolgere al Ministero della Giustizia.

Il coraggio della verità

In fondo, non è difficile. La verità è nei fatti. Bisogna volerla cercare e ragionare con serenità. Per esempio, un personaggio che vive nell'agone politico da oltre trent'anni, mi ha telefonato "sorpreso" della "chicca" su Calogero **Mannino**. Ne ho riferito il mese scorso. Nel 1982, ad Agrigento, nel congresso regionale della Democrazia Cristiana della Sicilia, **Mannino** sconfisse Vito **Ciancimino**, successivamente processato e condannato per mafia. Anche per **Mannino**, così come per **Andreotti**, la vendetta mafiosa si è consumata paradossalmente attraverso il sistema giudiziario. Per **Andreotti** è già arrivata l'assoluzione definitiva, a **Mannino** auguro che anche il suo calvario finisca presto. Ma, alla fine, resta forte il dubbio che la vendetta vera sia quella di tenerli fuori dalla politica. Impedire il loro rientro. Alla faccia della libertà.

I fondi neri

La sensazione di una giustizia meno determinata e più morbida e tollerante, è diffusa quando si parla di questioni economiche anche rilevanti, ma non ideologiche. Viene quasi il sospetto che ci sia un livello di non punibilità. Il 28 ottobre si saprà se il GIP avrà prosciolto il presidente di Confagricoltura, Augusto **Bocchini**. L'accusa è di aver gestito per anni "fondi neri" provenienti da Federconsorzi e di non aver fornito notizia o rendiconto di tale gestione all'Assemblea dei soci, alcuni dei quali lo denunciarono. Dopo una corposa e documentata indagine che accertò esistenza e gestione dei fondi neri, il Pubblico Ministero propose inaspettatamente l'archiviazione dell'indagine, alla quale si sono opposti un ex socio e l'Unione Provinciale Agricol-

tori di Chieti, ex affiliata a Confagricoltura. Vedremo come finirà. Attenti osservatori parlano di una Confagricoltura paralizzata dalla paura ma anche di qualche tensione in casa Coldiretti.

Il nodo Federconsorzi

Ciò perché l'eventuale rinvio a giudizio di **Bocchini** potrebbe allargare a macchia d'olio l'indagine sulla provenienza dei fondi neri ed aprire vie inesplorate sul baratro dei miliardi spariti nel crac Federconsorzi. Intanto, sono state depositate le motivazioni della sentenza di assoluzione di Pellegrino **Capaldo** e Ivo **Greco** (servizio a pag. 14). Emerge chiaramente che la ricostruzione dei fatti avanzata dall'accusa resta confermata in pieno, e che siccome non si sa se c'era il dolo, nel dubbio, gli imputati **Capaldo** e **Greco** sono stati assolti. Da queste certezze giudiziarie traggono qualche speranza i tantissimi creditori, stimati certamente in più di 10.000. Vedremo quale sarà il corso della giustizia in questo caso. Si farà luce e si troveranno i responsabili oppure si urterà contro il muro della non punibilità?

Il complotto Cia

Intanto, la lotta per il potere agricolo, registra sviluppi imprevisi e inattesi. L'anomalo ed incomprensibile cambio in corsa del presidente della CIA, Massimo **Pacetti**, è avvenuto in seguito ad un complotto che ha "coldirettizzato" la CIA (servizio a pag. 9). Si spegne, quindi, una voce che ha cercato disperatamente di fare argine contro lo strapotere della Coldiretti, di difendere gli agricoltori veri e di stimolare una Confagricoltura in crisi di idee e di iniziative, "appeccoronata" alla Coldiretti, come dice un dirigente sindacale.

Fuga dalle tre "C"

Siamo in presenza di una forte e generalizzata crisi di rappresentanza. Non è un caso quindi che sia iniziata la fuga degli agricoltori dalle Confederazioni agricole, e ai malumori seguono le prime scissioni. Nascono così nuove Associazioni trasversali di agricoltori che vogliono far sentire la loro voce, Osservatori vari che aggregano sul territorio i tartassati ed ignorati dal potere sindacal-burocratese. E allo stesso modo di un piccolo agricoltore che non riesce a farsi sentire, è possibile immaginare che agricoltori con centinaia di ettari ed anche con migliaia di ettari siano rappresentati dalla Coldiretti? Si può mai pensare di gestire tutto come nel giardino della cucagna di collodiana memoria in cui il Gatto e la Volpe imbrogliono un Pinocchio credulone? Vi assicuro, cari lettori, che il malcontento è enorme e che la fuga dalle tre Confederazioni è il preludio alla nascita di un nuovo **Movimento Indipendente degli Agricoltori** che aggregnerà sull'intero territorio nazionale forze consistenti e trasversali che vogliono combattere la dittatura dell'attuale potere agricolo.

Vittorio Barreca

Abbonarsi per un anno (11 numeri) a *Spazio Rurale* costa **solo 30 euro**

da versare sul **c/c postale n. 21312004** intestato a

Edizioni Spazio Rurale, viale delle Medaglie d'Oro 201, 00136 Roma

L'opporre resistenza da parte di un presidente d'una società, d'un sindacato o altro, nel ritirarsi dall'incarico alla normale scadenza, rappresenta una catastrofe per la categoria rappresentata. Secondo noi, sei anni oltre la scadenza del mandato confederale "permessi" ad Augusto **Bocchini**, contro i sei previsti dallo Statuto, ci autorizzano a definire tutto ciò un abuso. Qualsiasi ragione l'abbia trattenuto. Qualsiasi delibera sia stata presa. Se poi non ci fosse in questo abuso la sicura e colpevole connivenza di molti delegati nazionali, che preferiscono le scorciatoie al cambio dello statuto "su misura", finiremmo per definire **Bocchini** in altro modo. È proprio questa connivenza incomprensibile della Giunta e del Consiglio direttivo della Confagricoltura nel mettere da parte lo statuto che rende gravissima la presente situazione. E che ci atterrisce. Perché sospetta o infetta da certi nuovi moderni costumi, quelli che premiano gli amici degli amici, e segano chi si prende la libertà dell'irriverenza. Connivenza dell'Istituzione in questo caso, che non attenua "l'abuso" entro il quale il "presidente" appare immerso di fronte alla più vasta base associativa. E condanna "presidente", giunta, consiglio direttivo, all'obbligo di andare a casa tutti al più presto. Salvo far diventare la Confagricoltura un'inaccettabile autocrazia di tipo populistico autoritario, atta a farsi servire, e meno a servire. Quasi una "tartuferia" che fa rima con ipocrisia. Una specie di Coltivatori diretti dove, per tradizione conclamata i presidenti vengono fatti dagli scriba assurti a padroni. Allo scopo d'autoalimentarsi con una politica buona per loro e meno per gli agricoltori.

Non un consigliere, non un componente delle giunta Confederale potrà sottrarsi a questa responsabilità. Che diventa ogni giorno più grave con l'avanzare del magistrato verso il Palazzo del Cardinale Della Valle. Mediante un procedimento che nessuno sa dove potrà finire; che noi ci auguriamo finisca bene e cioè che il GIP si pronunci sul proscioglimento di **Bocchini** già alla prima udienza del pros-

Lettera aperta al futuro Presidente di Confagricoltura



Chi sarà il nuovo presidente di Confagricoltura?

simo 28 ottobre. Sinceramente, checché ne pensi l'interessato, che molta parte del "misfatto", di stile e di sostanza, ha ereditato. Ma che noi soltanto, minoranza storica liberale capeggiata da Giulio **Leopardi** in Confagricoltura, per lungo tempo abbiamo contestato; ragione per la quale siamo stati sconfitti ad opera di una scelta traditrice di coloro che volevano restare su quella strada. Giulio **Leopardi** e il suo gruppo liberale sono stati i primi, con Francesco **Petrilli** (vicepresidente della Federconsorzi), a contestare un percorso iniziato nel dopoguerra, ma che doveva finire. Un malcostume che se aveva avuto una teorica giustificazione nell'epoca dell'arrembaggio dei comunisti alle nostre aziende, col passare degli anni non trovava nessuna ragione che lo giustificasse. Per restare quello che era: un danno continuato agli agricoltori d'accordo con altri.

Anche per questo fatto, Confagricoltura è condannata alla sostanziale succubanza nei riguardi d'una Coltivatori Diretti che, peraltro, non ha nulla in comune con lei e meno che mai nulla da insegnarle. Nulla: né da dire, né da dare a dei liberi imprenditori agricoli come siamo massimamente noi. Viventi e operanti in un altro pianeta... È per questa ragione che noi e questo giornale di libertà non smetteremo di sostenere, (unici nel mondo della carta stampata) che l'agricoltura organizzata si riprenderà solo dopo aver fatto chiarezza sulla fine catastrofica della Federconsorzi. Neanche tanto esagerando: allo stesso modo che i post-comunisti non verranno accettati alla pari nella casa democratica finché non avranno avuto il coraggio di leggere onestamente la loro tragica sto-

ria. Ciò è valso per i fascisti, varrà per i comunisti, e anche, più modestamente, per la Confagricoltura e la Coltivatori Diretti. Che insieme, “in debita proporzione”, per inefficienza, incapacità... ma soprattutto per la loro smisurata pochezza, si sono divorate il più grande patrimonio del mondo contadino accumulato in oltre cent’anni. Oltretutto, caro futuro presidente, ci domandiamo: come potrai organizzare in modo nuovo la raccolta dei fondi necessari ad alimentare il nostro centro nazionale di Corso Vittorio Emanuele se non passerai sotto le forche caudine di quest’obbligo morale proveniente dal passato e dal presente?

E continuiamo. Cosa pensi, caro “presidente”, circa la vecchia organizzazione della raccolta dei fondi per il sostentamento di cassa, finita la trippa proveniente dagli antichi costumi?

Non ti pare che il presente sistema sia inadeguato ad affrontare il futuro? Il patrimonio delle aziende associate alla Confagricoltura, tutte insieme nel mercato, potrebbero sanare il debito dello Stato. Il che vuol dire, con un’iperbole, che la potenzialità relativa di questo mondo è smisurata. Malgrado la massa di bilanci pidocchiosi delle singole province dell’Unione e del vertice romano. Si potrà ben reagire a tutto questo! Non ti pare che una forte organizzazione degli imprenditori agricoli, oggi, potrebbe tentare di dominare il futuro che sta arrivando in agricoltura? Perché lasciarlo ad altri? Eppoi: a quali altri? Conta rendersi conto che siamo soli su questa cultura economica del competere, quando altri perditempo continuano a gingillarsi con la Qualità... Ovvio, conta proporre ed essere credibili... “Percorrendo quale strada economica?” Ti rispondo che le strade economiche per il rilancio delle nostre aziende sono diverse, ma che una di queste, nuova, dovrà essere almeno parzialmente collettiva. E mentre la strada può venire suggerita da tutti, noi, personalmente, ti facciamo una modesta proposta.

Pensiamo alle biomasse; da qualche parte nel Paese alcuni agricoltori sono già partiti. E a questo proposito tutto si può dire, ma nessuno potrà sostenere che le imprese dirette alla produzione di energia non abbiano futuro. Resta il fatto che noi agricoltori siamo i soli produttori

di materie rinnovabili; grano, mais, barbabietole, pioppi, uva, frutta... si ripresentano anno dopo anno sulle nostre terre e sulle nostre piante. Tanti prodotti sempre più difficili da vendere nel loro tipico aspetto morfologico, sempre più facili da produrre... E da trasformare? Ci domandiamo: significa esprimere un’enormità pensare di mettere in piedi una serie di centri di trasformazione di questi prodotti per produrre energia? Molti anni fa, uno dei nostri, per certi versi un brillante creativo drammaticamente sfortunato, Stefano **Wallner**, aveva capito prima d’altri, con Raul **Gardini**, che si poteva percorrere quella strada. Appunto, a Stefano **Wallner** va riconosciuta una creatività gigantesca, se confrontata con quella d’un “presidente” che crede di essere più furbo e più bravo di tutti, mentre resta un comune burocrate da contado, soffocato dalla sua arcinota boriosa sicumera.



Non sappiamo perché i due, Gardini e Wallner, si divisero sulle materie prime da utilizzare a scopo energetico. Il primo, erede della grande famiglia Ferruzzi, voleva servirsi dei cereali, (fra l’altro d’importazione), Wallner dell’ortofrutta nazionale, già allora in pericolo. Poi Gardini finì come finì e Wallner sparì. Ma non riconoscere che quell’idea di Wallner fu la più forte di un presidente confederale dal dopoguerra, sarebbe ingiusto. Ebbene, superato questo obbligo, caro nuovo presidente, perché questa bandiera di Stefano Wallner non la prendi in mano tu? Fra l’altro dobbiamo ammettere che la Confagricoltura non è mai stata, come diciamo noi allevatori, una vacca piena di vitelli. Confessiamolo, i grandi parti sono stati rari. Ma senza chiederci il perché di tanta poca fertilità, possiamo ben dire che oggi, e da un pezzo, le ragioni della difesa della proprietà e della vera

impresa che monopolizzarono in passato tutte le energie della Confagricoltura di fronte ai catto marxisti, non ci sono più. Per disfatta del nemico. Serve altro.

Cominciamo con l’aprire quel “centro studi” che da quarant’anni ogni presidente ha proposto prima di diventarlo, e poi l’ha negato. Non ti pare che potresti farlo tu? Un organo, ovviamente, consultivo. Una specie di comitato di “interessati”, di persone da cui si possa presumere di ottenere un qualche ragionevole consiglio per l’Associazione. Caro “presidente”, lo so che è una proposta non semplice per troppe anime belle, quella di tirare fuori dalla campagna i migliori di noi, abituati come siamo a mandare al mercato o al sindacato i più chiacchieroni. Anche perché il nostro mondo non è fatto soltanto di buoni conservatori; diremmo che la dominanza è in possesso

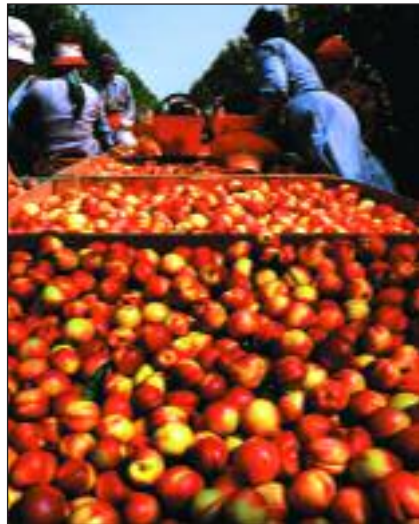
di altrettanti buoni “reazionari”. Come dire nostalgici del bel tempo antico, dove alle stagioni seguivano le stagioni nella più assoluta regolarità. In quest’epoca! Quando ad ogni passo vediamo esplodere il “nuovo”, o addirittura “il rivoluzionario”. Noi agricoltori, dicono certi nostri figli assatanati, in questo mezzo secolo, cosa abbiamo fatto di talmente concreto? “Abbiamo buttato via la zappa” risponde taluno. E non è poco. Ma io ricordo che non siamo riusciti nemmeno a far partire la S.P.A. in agricoltura. O peggio: a far ripartire l’affitto millenario.

Avanti con le biomasse. Recentemente un collega francese di France Agricole ha scritto che prima del 2013, cioè della caduta delle integrazioni agricole, un terzo della superficie agricola utilizzata nella vecchia Unione a 15, sarà coltivata a biomasse. E che, grazie alla va-

rietà e vastità delle specie utilizzate per le produzioni, otterremo una SAU (la superficie agraria utilizzata) complessiva molto maggiore di quella presente. Come dire che il criterio per definire la SAU, è legato alla contingenza delle produzioni. Ma se queste dovessero variare in un senso o nell'altro, varierebbe anche la SAU. Un esempio: se la SAU del nostro Paese fosse quella dove è possibile seminare convenientemente il mais, tale superficie sarebbe modesta, se invece fosse quella dove è possibile coltivare la vite, sarebbe più vasta, ma se addirittura la SAU fosse quella dove si possono coltivare le ortiche, immaginate voi!

L'agricoltura nell'Unione, (fatte le debite eccezioni), schiacciata fra i prodotti a basso prezzo provenienti dalla più potente agricoltura del mondo USA e quelli, a minor prezzo, proveniente dalle agricolture dei poveri, bisognosi di comprare dall'Occidente le più svariate cianfrusaglie, è allo sbando. Una morsa che solo certi tra-

gici idioti possono pensare di combattere con la Qualità. Mentre l'unica alternativa, capace di allargare a basso costo le superfici coltivabili e ad esaltare i mozziconi di terra senza troppe scartoffie, sono appunto le biomasse. Che non è il pioppo, non sono i tralci delle viti, ma mille altre cose che si possono produrre su qualsiasi



terra, tutte utili a produrre energia.

Aurelio **Peccei** (socio fondatore nel '68 del Club di Roma) negli anni Ottanta vedeva la fine del petrolio verso il 2000, quando il prezzo del barile era a 6 dollari; oggi che il barile ne vale 50, possiamo davvero sostenere che il petrolio non è finito? Finito materialmente, o divenuto esorbitante nel suo costo non è pressoché la stessa cosa? **Peccei** venne definito un allarmista. E noi, incoscienti, non abbiamo iniziato, fin d'allora, a ricercare fonti alternative al petrolio, col doppio scopo di salvare il nostro sistema di vivere e l'agricoltura. La quale, incredibilmente, nell'epoca in cui le condizioni della fame nel mondo stanno peggiorando, sta drammaticamente decadendo. Un paradosso che lasciamo ad altri il compito di sciogliere, ma che rappresenta la realtà incomprensibile dei nostri tempi, già intravista decenni fa quando denunciavamo nel *Gazzettino di Venezia* lo scandalo della fame... e dei surplus...

Reno Fracasso

COI

Lieto fine per Oliva. Ma non per l'olivicoltura italiana

Nel numero scorso ho raccontato il risveglio di Franco **Oliva** (cfr. *Spazio Rurale* 10/2004, pag. 17) ripescato e rilanciato da Francesco **Storace**, dopo dieci anni di assenza dall'agone. Ed ora **Storace** è riuscito anche a farlo nominare vicedirettore del Consiglio Oleicolo Internazionale, l'organismo ONU che riunisce tutti i Paesi del mondo produttori di olive e olio di oliva, che ha sede a Madrid.

La sua delega comprende anche la "promozione" del consumo dell'olio di oliva e delle sue qualità salutistiche, attività che i Paesi del Nord Europa hanno ostacolato per non fare disturbare i loro mercati del burro e altre sostanze grasse.

Un ruolo delicato nel quale non ha alcuna esperienza. Da qui i miei dubbi, la mia critica che è una vibrata protesta sulle designazioni ad incarichi importanti e da specialisti che ignorano l'analisi sulle qualità professionali dei designati per privilegiare i favori a questo o quel padrino. Per la semplice ragione che i buoni risultati arrivano da manager esperti e qualificati, e non

da improbabili e improvvisati tuttologi. A beneficio dei molti che non sanno, voglio disvelare che il candidato italiano autorevolmente proposto al ministro **Alemanno** per la vice-direzione italiana del COI, era Michele **Bungaro**, che guida le Relazioni esterne e quelle con la stampa dell'UNAPROL, l'Unione degli Olivicoltori che fa capo a COLDIRETTI. Tutti quelli che si occupano di olivicoltura e di olio di oliva, in Italia e in Europa, a partire proprio da Bruxelles, conoscono da sempre



Michele Bungaro.

le qualità professionali ed umane di Michele **Bungaro**, giornalista professionista, comunicatore di qualità superiore, organizzatore e promoter di eventi nazionali e internazionali di grande qualità e richiamo. Uomo equilibrato, moderato, aperto al dialogo ma determinato a raggiungere gli obiettivi. Insomma, un tipo "sveglio", esattamente il contrario dell'**Oliva** "dormiente". E a scanso di equivoci, dichiaro di essere destinatario dell'amicizia di Michele **Bungaro** che ho da sempre sinceramente ricambiato e di cui sono onorato. E so di essere in buona compagnia.

Anche il ministro **Alemanno** è un sicuro estimatore delle qualità professionali di Michele **Bungaro** e sono certo che se avesse potuto agire in assoluta libertà, non avrebbe esitato a designarlo.

Ma qualcuno lo ha tirato per la giacchetta o ha posto il veto. Certamente, si è messo di traverso perché uno che si farà guidare è molto meglio di uno "sveglio" che sa fare gli interessi di tutta l'olivicoltura italiana.

Vittorio Barreca

Il Complotto CIA

Tutto cominciò circa un anno fa con la circolazione di indiscrezioni sulle probabili candidature al Parlamento europeo dei presidenti delle tre Confederazioni agricole. Sembrò a molti un'idea buona per sbloccare la situazione di stallo e di totale apparente incomunicabilità tra CIA, Coldiretti e Confagricoltura. La loro elezione avrebbe portato al Parlamento UE **Pacetti**, **Bedoni** e **Bocchini** che, in quella sede, avrebbero potuto difendere e spiegare le ragioni dell'agricoltura italiana. **Pacetti** sembrava il candidato appoggiato anche dalla Segreteria dei Democratici di Sinistra, mentre sugli altri due regnava l'incertezza. Alla fine, nessuno dei tre fu candidato ma l'unico a pagar pegno è stato proprio Massimo **Pacetti**. Dopo averlo illuso, un autorevole esponente della segreteria DS gli comunicò che il Collegio Toscana **doveva** essere riassegnato a Guido **Sacconi**, europarlamentare Ds uscente ed ex segretario generale della CGIL Toscana.

E poiché le voci sulla sua candidatura alla UE avevano già aperto la corsa alla sua successione era indispensabile che **Pacetti** si facesse da parte. Un trappolone gigantesco.

Perché **Pacetti**, fassiniano osservante e, quindi, dalemiano per naturale estensione, è stato "bruciato" proprio dalla sua corrente?

Il retroscena è che **D'Alema** e **Fassino** guardano già da un po' alle elezioni regionali del 2005 ma, soprattutto, alle politiche del 2006.

Due obiettivi importanti sono quelli di vincere le regionali in Puglia, dove si dice che correrà per la poltrona di Governatore Paolo **De Castro**, ex ministro agricolo nei due Governi **D'Alema**, e raccogliere i voti agricoli alle politiche 2006 in favore dell'Ulivo e quindi di **Prodi**. Il peso dei voti agricoli che la CIA può orientare non è considerato determinante, e per **Pacetti** c'è l'aggravante di aver pubblicamente criticato Coldiretti, in presenza di **Bedoni**, dichiarando in varie occasioni di essere presidente di un sindacato di agricoltori e non di consumatori.

La segreteria DS punta, invece, a racco-



Dall'alto: **Francesco Baldarelli**, regista del complotto; **Massimo Pacetti**, ex presidente della Cia, e **Giuseppe Politi**, neo presidente.

gliere una massa determinante di voti agricoli per l'Ulivo, recuperando proprio l'aiuto di Coldiretti che pur essendo schierata con il centrosinistra alle politiche del 2001, alle recenti europee ha sostenuto **Alemanno** e la sua corrente che ha eletto in Italia ben cinque europarlamentari. Ecco, dunque, spiegate le ragioni politiche che hanno determinato il cambiamento. Bisognava, però, eleggere un nuovo presidente che garantisse la corretta esecuzione del piano.

Spuntano due soli candidati. Giulio **Fantuzzi**, già europarlamentare DS e presi-

IL RETROSCENA

Il cambio in corsa del presidente Pacetti parte da lontano ed è figlio di molti padri e di madre certa.

dente CIA dell'Emilia-Romagna e Giuseppe **Politi**, già presidente proprio della CIA Puglia e membro della presidenza, proveniente da una famiglia di coltivatori diretti, laureato in Scienze politiche. La battaglia elettorale è incerta e corre sul filo di pochi voti. **Fantuzzi** è schierato con il "Correntone" DS mentre **Politi** non ha un'etichetta altrettanto chiara. Qualcuno lo attribuisce, senza convinzione, alla vecchia anima socialista della CIA. Ed è a questo punto che scende in campo la segreteria Ds che, con l'accorta regia di Francesco **Baldarelli**, si aggiudica la volata con la spinta decisiva di Giuseppe **Avolio**, l'ex mitizzato presidente socialista della CIA.

Nel momento in cui **Fantuzzi** e **Politi** erano sostanzialmente appaiati nelle scelte di voto, **Baldarelli** raggiunge l'accordo ed **Avolio** indirizza su **Politi** i voti di un drappello di persone che ancora lo seguono, per ostacolare la corsa di **Fantuzzi**. Alla fine **Politi** vince con pochi voti di scarto.

Sono passati solo tre mesi dal 28 luglio, data di elezione di **Politi**, e la CIA ha già assunto una posizione decisamente anti-governativa in luogo della critica costruttiva e propositiva della presidenza **Pacetti**. Sugli OGM parla ora la stessa lingua di Greenpeace, Coldiretti e Verdi e, addirittura, va a scuola da Coldiretti. Lunedì 12 ottobre 2004 alle ore 18, presente il ministro **Alemanno**, a Palazzo Rospigliosi, sede della Coldiretti, alla riunione della coalizione "Liberi da OGM", Nicola **Stolfi**, in rappresentanza della CIA, per la prima volta ha preso parte ad una riunione della coalizione in qualità di "osservatore attivo ed interessato", come ha spiegato lui stesso.

È assolutamente evidente che il percorso iniziale sulla via di Coldiretti è già cominciato. A quando la fusione?

Vittorio Barreca

Le speranze dei creditori a 13 anni dal dissesto della Federconsorzi si riaccendono dopo il deposito delle motivazioni della sentenza della Corte d'appello di Perugia. Ci saranno futuri riparti?

Nello scorso settembre la Corte d'appello di Perugia ha depositato la motivazione della sentenza sulla vicenda Federconsorzi. Quando nello scorso giugno era uscito il dispositivo, tutta la stampa, ad una voce aveva salutato l'assoluzione di Pellegrino **Capaldo** (l'ex presidente della Banca di Roma) ed Ivo **Greco** (ex presidente della Sezione fallimentare del Tribunale di Roma ed anche, poi, del Tribunale dei Ministri) dall'accusa di bancarotta fraudolenta per dissipazione, come un gran ribaltamento delle condanne a 4 anni di reclusione fatta dal Tribunale.



Villa York, splendido gioiello architettonico del Rinascimento purtroppo in stato di totale abbandono, è situata in piena campagna all'interno della città di Roma. È tra gli immobili di indubbio pregio di proprietà della Federconsorzi da poco dissequestrati.

L'Attesa continua

Non era una lettura corretta della sentenza. Nelle motivazioni emerge chiaramente che la ricostruzione dei fatti avanzata dall'accusa resta confermata in pieno. La Corte d'appello assolve gli imputati perché pur essendoci alcuni elementi che fanno pensare ad una consapevolezza del comportamento illecito, ce ne sono altri più dubbi. In parole povere: non si sa se c'era il dolo e, nel dubbio, gli imputati vanno assolti. Noi abbiamo letto le 330 pagine della sentenza con una sola preoccupazione: vedere se ci sono ancora spazi per i creditori per sperare in ulteriori riparti. Ebbene, scorrendo la sentenza balza subito all'occhio un fatto molto evidente; la Corte d'appello dice chiaramente che i beni di Federconsorzi sono stati venduti a prezzo

vile ad una società formata dalle principali banche creditrici: la Sgr. Mancano all'appello almeno 1.100 miliardi di lire. Secondo la legge italiana quando l'assoluzione degli imputati avviene con una formula che non esclude che i fatti siano accaduti, coloro che si ritengono danneggiati hanno la possibilità di iniziare una causa civile per chiedere il risarcimento dei danni. Una tale azione può essere fatta dai singoli creditori, ma nell'interesse di tutti i creditori questo compito spetta al liquidatore giudiziale, che attualmente è il prof. Sergio **Scicchitano**, molto noto a Roma perché delegato dal sindaco per la tutela dei consumatori e degli utenti. Nel corso dei tredici anni della vicenda si sono succeduti dieci liquidatori. Secondo i pubblici ministeri non tutti hanno fatto

gli interessi dei tartassati creditori e ciò ha dato origine a cause penali. Ora le speranze sono riposte tutte nel prof. **Scicchitano**, che nello scorso maggio ha avuto il coraggio di rilasciare alla rivista *Economy* un'intervista in cui ha affermato che, secondo i suoi calcoli, i miliardi di lire che mancano all'appello sono addirittura 4.000. Manterrà la promessa di agire subito a tutela di tutti i creditori? Obiettivamente le difficoltà non mancano: l'ex Commissario giudiziale dr. **Musco**, in una serie di documenti depositati nei giorni immediatamente precedenti le proprie dimissioni, ha sostenuto che la transazione intervenuta il 31 luglio 1998 tra Sgr e gli organi del Concordato preventivo impedisca a questi ultimi qualsiasi azione. Ci sono anche pareri in senso inverso, ma già immaginiamo quale sarà la difesa degli avvocati di Sgr. Per fortuna un creditore, nell'interesse di tutti, ha impugnato la transazione. Speriamo che vinca la causa. Nel frattempo tra i creditori si alternano momenti di speranza e di timore ma, soprattutto una grande impazienza. Sono

stati dissequestrati beni del valore di diverse centinaia di miliardi. Tra questi vi erano immobili a Roma di indubbio pregio: un enorme palazzo a piazza Indipendenza, uno in via Torino, la villa York. C'è il concreto timore che tra qualche mese saranno tutti venduti, per cui diventerebbe inutile una causa di risarcimento contro un soggetto che non ha più nulla. I creditori che sono espressione del mondo agricolo hanno un altro timore: che i loro specifici problemi siano trascurati. Nei concordati preventivi esiste un Comitato dei Creditori, ma esso non solo è un organo meramente consultivo, ma addirittura è nominato o revocato ad insindacabile giudizio del Tribunale. Nel passato, proprio per bilanciare lo strapotere delle banche nelle vicende Federconsorzi, ben tre membri su cinque erano espressione del mondo dei fornitori. Nel 1998 il liquidatore **Caiafa** declassò i crediti per IVA dei fornitori da privilegiati ad ordinari o, come dicono gli avvocati, a chirografari. Le banche, ovviamente, furono contente, perché con il recupero degli importi già distribuiti ai fornitori aumentava la loro speranza di riparti. Tre membri del Comitato dei creditori presentarono reclamo. Il Tribunale li destituì sostituendoli con banche creditrici. La stranezza della cosa aveva attirato l'attenzione del Pubblico Ministero del processo penale di Perugia che ha chiamato come teste l'avvocato **Caiafa** e lo ha interrogato sullo specifico episodio. Ebbene, l'avvocato **Caiafa** ha detto che si era poi convinto che la corretta interpretazione della legge sarebbe stata quella di considerare i creditori per forniture di merci e servizi, privilegiati per la parte della fattura riguardante l'IVA.

Adesso tutti e cinque i membri del Comitato sono Banche, compresa una che è la maggiore azionista di Sgr, la società contro cui si dovrebbe agire per recuperare i danni per la sottovalutazione del prezzo di cessione del patrimonio Federconsorzi. I creditori che sono espressione del mondo rurale guardano con una certa preoccupazione anche al fenomeno di speculazioni del mondo finanziario.

Quattro grandi banche internazionali hanno rastrellato sul mercato dei titoli spazzatura di Londra i crediti verso Federconsorzi. Inizialmente le transazioni avvenivano a prezzi stracciati. Si dice che alcuni grandi banche giapponesi abbiano

venduto i loro crediti al prezzo di 4 punti percentuali. Gli acquirenti hanno incassato subito dopo il secondo riparto del 20%. Gli acquirenti hanno, pertanto, realizzato in tempi brevissimi, enormi profitti. Ingolesiti dal guadagno hanno continuato ad acquistare, a prezzi forse eccessivi.

I piccoli creditori del mondo agricolo sono rimasti fuori da questi giochi, ma è sempre pericoloso quando la grande speculazione internazionale s'intromette in una questione già complessa.



Pellegrino Capaldo, presidente della Banca di Roma fino al 1995.

Resta il dubbio, però, che se Banche internazionali così potenti si sono accanite a comprare i crediti verso la Federconsorzi abbiano fondati motivi per ritenere che alla fine i riparti saranno consistenti. Cerchiamo ora, senza la pretesa di essere più bravi dei migliori analisti finanziari del mondo di dire la nostra su quali siano le speranze di futuri riparti per i creditori Federconsorzi, in aggiunta al 40% già distribuito. Tentiamo di approfondire l'analisi. Innanzitutto esaminiamo quanto il problema incide nel mondo agricolo. I

crediti per forniture merci e servizi ammontavano ad oltre 800 miliardi di lire. Anche se togliamo la quota relativa alla grande industria (Fiat, Enichem) restano cifre molto consistenti, suddivise, per di più, in un numero relevantissimo di posizioni, certamente più di 10.000.

Le speranze di ulteriori riparti si basano su tre distinti elementi: danaro già in cassa, i crediti verso lo Stato per la gestione ammassi, le azioni nei confronti di Sgr.

1. In cassa, per dichiarazione dell'ex Commissario giudiziale Pasquale **Musco**, risultano esserci, liberi da impegni 112 miliardi di lire (continuiamo a dare le cifre in lire perché così abituati in una vicenda tanto vecchia). Questa cifra potrebbe permettere, raschiando ancora qualcosa in fondo al barile, la distribuzione di un ulteriore 3% ai creditori chirografari (intorno ai 4.000 miliardi di lire).

2. I crediti verso lo Stato per la gestione ammassi costituiscono una voce sempre molto variabile. La parte dei crediti che era rimasta di titolarità dei Consorzi agrari è stata regolata da un'apposita legge dello Stato, mediante l'attribuzione di speciali titoli di Stato, per un importo di oltre 1.000 miliardi di lire. La stessa legge, però, con scarso rispetto dei principi costituzionali, aveva escluso da tale forma di liquidazione i crediti, della stessa natura, ceduti dai Consorzi Agrari a Federconsorzi. Gli importi dei crediti Maf, a valori del 1991, erano di 441 miliardi di lire che con gli interessi diventano ad oggi 1.000 miliardi di lire. Il ministero, però, contrappone ora alcuni controcrediti, anch'essi legati alle questioni degli ammassi.

3. I 1.100 miliardi di lire indicati nella sentenza della Corte di appello di Perugia come mancanti al prezzo giusto consentirebbero, se recuperati un riparto ulteriore del 25%. Si tratta di sogni? Forse, ma nemmeno bisogna ritenere che non si recupererà più nulla: almeno qualche cosa si dovrebbe riuscire a riottenere.

Le incertezze sull'intera vicenda Federconsorzi sono maggiori delle certezze; le notizie buone si alternano alle cattive. **Spazio Rurale**, anche nel futuro, terrà aggiornati gli operatori del mondo agricolo delle novità del caso.

Riccardo Esposito

Eletto il nuovo Consiglio Nazionale, ma il Ministero non proclama i risultati, proroga il commissariamento e impedisce il legittimo insediamento degli eletti. Perché? Il ministro Castelli garantisca la legalità e ordini un'ispezione nei suoi uffici "libere professioni".

Vietti fa la **Guerra**

Il 13 ottobre scorso si è tenuta l'udienza al TAR del Lazio chiamato a pronunciarsi sul ricorso del Consiglio Nazionale dell'Ordine, che si è opposto al decreto del sottosegretario **Vietti** di commissariamento, presentando richiesta di sospensione di tale decreto il 6 luglio scorso. Curiosamente, tale richiesta è stata scambiata con un'udienza decisiva a tre mesi, che si è tenuta, appunto, il 13 ottobre. Ora si aspetta la sentenza che sarà emanata entro sessanta giorni dall'udienza. Vediamo, però, che cosa è successo nel frattempo.

Il decreto **Vietti** indicava la scadenza del 30 settembre 2004 perché gli obblighi del Commissario erano soltanto due:

- indire le elezioni;
- farle svolgere.

Espletato tale adempimento, la norma stabilisce che i verbali con i risultati delle elezioni dei singoli Ordini Provinciali, debbono essere inviati **subito dopo** al Ministero, presso il quale si riunisce la Commissione elettorale che dovrà soltanto promulgare i risultati e proclamare

gli eletti. Tale Commissione è attiva e immutata dal suo insediamento, per cui, se tutto fosse stato normale, nei primissimi giorni di ottobre avrebbe promulgato i risultati delle elezioni che si sono tutte concluse entro il 30 settembre, così come disposto dall'ordinanza del Commissario. Ma la Commissione elettorale è stata rinnovata. Chi è stato? Ne aveva il potere o la facoltà? E perché lo ha fatto?

Ed è questa la ragione per la quale la suddetta Commissione non si è ancora riunita e non ha proclamato i risultati? Cosa aspetta a farlo e chi le impedisce o suggerisce od ordina di non farlo?

Già solo per questa ragione, il ministro della Giustizia **Castelli** dovrebbe far accertare che il suo ministero sia "garante", come deve essere, e non parte in causa.

Infatti, il ministero ha prorogato di ul-



Dina Porazzini, presidente dell'Ordine Nazionale degli Agronomi.

teriori sessanta giorni il commissariamento dell'Ordine degli Agronomi. Perché? Vuole aspettare la sentenza del TAR?

Più semplicemente non vuole adempiere all'obbligo di proclamare i risultati delle elezioni, perché subito dopo, il nuovo Consiglio eletto si insedia ed il Commissario va via.

Ma il nuovo Consiglio, eletto dagli agronomi di tutta Italia, conferma l'elezione di **Dina Porazzini**, presidente uscente, la presunta "str...a comunista" che invece è

schierata con i Verdi, e di una maggioranza di consiglieri espressione della base elettorale che aveva eletto il precedente Consiglio, commissariato da **Vietti**. Una sconfitta cocente per chi ha ordito questa trama velenosa e per il suo "padrino" politico. Secondo indiscrezioni, sono stati eletti nel nuovo Consiglio degli Agronomi **Lucotti** in Piemonte, **Zanzi** in Lombardia, **Castelli** nel Nord-Est, **Ferrari** in Emilia Romagna, **Elisabetta Norci** in Toscana, **Dina Porazzini** e **Giuseppe Pulina** nel Centro-Italia, **Ciro Costagliola** in Campania e **Giacalone** in Sicilia. Due ulte-

riori posti dovranno essere assegnati tra i candidati **Accossu** (Sardegna), **Mercurio** (Puglia) e **Tropea** (Calabria).

Ma il Commissariamento dell'Ordine degli Agronomi è un atto legittimo?

L'Ordine è rappresentativo di professionisti privati e su di esso il ministero della Giustizia è chiamato ad esercitare il ruolo di garante. Per questa ragione, secondo autorevoli esperti, la legge non contempla il caso di scioglimento del Consiglio Nazionale, attuato da **Vietti**, ma prevede tale facoltà solo per i Consigli Provinciali. Lo scopo di tale norma sembra garantire la centralità del controllo del Consiglio Nazionale sugli Ordini Provinciali. È esattamente questo il caso che si è verificato e che ha visto irregolarità denunciate in Parlamento, riguardanti la gestione dell'Ordine Provinciale di Caserta documentati e accertati dall'Ordine Nazionale. Nasce da qui il sospetto di comportamenti devianti dell'autorità politica, a tutela di interessi inconfessabili e non del tutto trasparenti di una lobby (cfr. interpellanza del 13.7.2004 dell'on. **Alfonso Pecoraro Scanio** al ministro della Giustizia, on. **Castelli**).

Secondo autorevoli esperti amministrativisti, il Ministero, e, nel caso in esame, il sottosegretario **Vietti**, invece di accertare d'intesa con il Consiglio Nazionale le denunciate asserite irregolarità dell'Ordine Provinciale di Caserta e scioglierne il Consiglio, ha fatto esattamente il contrario di ciò che la legge prevede. Ha commissariato il Consiglio Nazionale e ora, non soddisfatto, non proclama l'elezione già avvenuta del nuovo Consiglio Nazionale impedendone l'insediamento. Una interpretazione alquanto originale dell'amministrazione della Giustizia per dare forse dignità di lotta politica alla guerra a **Dina Porazzini**, sulla quale, si dice, siano state compiute indagini tanto accurate da far impallidire quelle sui sospettati della "Mitrokhin". Risultato: **Dina Porazzini** è una cittadina di limpida e specchiata moralità sul cui operato non esiste macchia e si possono tessere solo lodi ed elogi.

Spero vivamente che la presunta indagine sia solo una voce che non abbia riscontro nella realtà. Ma, se così non fosse, **spero che l'indagine riguardi tutti**, ma proprio tutti, i componenti del Consiglio commissariato.

Vittorio Barreca

SONO 87 I COMUNI PUGLIESI ANTI OGM

Commento di Salcuni al rinvio del CdM dell'esame del decreto sulla coesistenza.

“È importante che il Governo recepisca e faccia proprie le scelte che non sono più solo del mondo agricolo e degli ambientalisti, ma espresse **dall'intera società civile** sul delicato argomento degli OGM (Organismi Geneticamente Modificati). Gli stessi enti locali a cui la Coldiretti di Puglia ha proposto l'adozione di una delibera affinché venisse dichiarato il proprio territorio di competenza libero da OGM hanno manifestato chiaramente la loro posizione”. Questo il commento del presidente della Coldiretti di Puglia, Pietro **Salcuni**, alla notizia del rinvio da parte del Consiglio dei Ministri dell'esame del decreto sulle disposizioni urgenti in materia di coesistenza tra le colture transgeniche, convenzionali e biologiche.

“In Puglia sono 87 le amministrazioni comunali e provinciali che hanno adottato le delibere su 1.112 in tutt'Italia – continua **Salcuni** – che vietano la diffusione sul proprio territorio di prodotti biotech aderendo alla campagna ‘liberi da Ogm’ sostenuta dalla Coldiretti e da altre 17 sigle sindacali, dei consumatori e degli ambientalisti. La Regione Puglia è stata, peraltro, capofila dell'iniziativa legislativa, seguita in un secondo momento da altre 11 Regioni, approvando, il 27 novembre 2003, alla quasi unanimità (un solo astenuto) la legge che ha sancito il divieto sull'intero territorio regionale di coltivazione di piante ed allevamento di animali con Organismi Geneticamente Modificati”.

Peraltro, la maggioranza dei cittadini italiani ed europei (circa il 60%), sulla base



di numerosi sondaggi, non acquisterebbe alimenti biotech neanche se costassero più del 20% in meno rispetto a quelli tradizionali. Lo stesso mercato ha bocciato

gli OGM, giudicandoli il prodotto di una tecnologia inaffidabile, pericolosa per l'ambiente e per la salute, oltre che diseconomici per chi ne detiene i brevetti. ■

Il Col-delirio

Anche la Coldiretti Puglia canta nel coro anti OGM. E lo fa, naturalmente, senza spiegare agli agricoltori la ragione della sua contrarietà. Non spiega perché gli agricoltori debbano continuare a farsi massacrare il raccolto dalla piralide e non indica un solo motivo scientificamente accertato di danni provocati dagli OGM. **Salcuni**, il presidente di Coldiretti Puglia, tutela gli interessi degli agricoltori? Certamente, no. Gli agricoltori, secondo **Salcuni** e la Coldiretti, debbono continuare a farsi massacrare il mais dalla piralide. È questo un sindacato agricolo? Certamente, no. È una Organizzazione schierata senza incertezza e senza vergogna per la Conservazione e contro qualsiasi forma di sviluppo, per continuare ad esercitare il potere agricolo in nome di una rappresentanza che non ha.

La Coldiretti Puglia rivendica che 87 comuni della Puglia su 1.112 in tutta Italia hanno già adottato la delibera anti OGM. È una posizione di minoranza assoluta! Infatti, i Comuni della Puglia sono 258 ma solo 87 si sono dichiarati anti OGM, cioè il 33,7% mentre gli altri 171 Comuni, cioè il 66,3% e cioè ancora la maggioranza stra-assoluta, non ha raccolto l'invito di Coldiretti.

Ma poi, che c'entrano gli OGM con la Puglia prima regione produttrice di

olive e dove si produce grano, pomodoro e ortofrutticoltura?

Mi sembra che **Salcuni** abbia solo eseguito un ordine di scuderia. Patetico, infine il suo tentativo di dire che i suoi 87 Comuni fanno parte dei 1.112 in tutta Italia che si sono dichiarati anti OGM. Poiché in Italia i Comuni sono 8.102 va da sé che soltanto il 13,7% dei Comuni italiani sono anti OGM e la maggioranza, cioè l'86,3%, non segue Coldiretti. Liberissima la Coldiretti Puglia e pure quella nazionale di essere contro gli OGM, ma la smettano di spacciarsi per maggioranza per cercare di imporre le loro idee. Investano i loro miliardi di vecchie lire agricole a difesa degli interessi degli agricoltori senza travestirsi da consumatori. Se, però, vogliono proprio travestirsi passino pure dall'altra parte della barricata ed escano definitivamente dall'equivoco. Quanto al mercato che ha bocciato gli OGM, bisogna vedere di quale mercato parliamo. È certo e documentato che le coltivazioni GM sono state adottate da mezzo mondo, che non c'è un solo caso segnalato di malattie da OGM perché, altrimenti, tutti gli anti OGM avrebbero martellato tutti i giorni tutti i popoli.

E poi, se sono diseconomici per chi detiene i brevetti che ve ne frega? Volete forse far aumentare il prezzo dei semi? Basta bugie.

Vittorio Barreca

SPAZIO FEDERAGRONOMI

Pagine a cura di **Alessandro Barreca**

Dal 1 ottobre è operativo il CRA

È finalmente operativo il CRA, il Consiglio per la ricerca in agricoltura, di cui è consigliere il collega agronomo Enrico Martinoli (vedi *Spazio Rurale* pag. 41).

Publicato un manuale sulle politiche di acquisto verde

Il 18 agosto, la Commissione europea ha pubblicato un manuale sulle politiche di acquisto verde (GGP – Green Public Procurement). Tale manuale spiega in maniera chiara e semplice come gli acquirenti pubblici (scuole, ospedali, amministrazioni nazionali e locali, ecc.) possano prendere in considerazione gli aspetti ambientali al momento di acquistare beni e servizi. La linea Guida si indirizza alle pubbliche amministrazioni e fornisce indicazioni sull'introduzione dei criteri verdi nelle procedure d'acquisto, assieme a suggerimenti per la definizione dei requisiti di contratto, selezione dei fornitori, assegnazione dei contratti ed esecuzione dei lavori.

Anche se le esperienze nel campo degli acquisti verdi stanno muovendo i primi passi, non si può non rilevare il potenziale rappresentato dagli acquisti effettuati dalla pubblica amministrazione per la promozione di un mercato più rispettoso dell'ambiente. Secondo stime della Commissione europea, nel 1998 il volume di risorse economiche mosse dalla pubblica amministrazione per l'acquisto di beni e di servizi ammontava a circa il 14% del PIL dell'Unione europea (cifra che nel nostro Paese raggiunge il 17%).

Il contributo che il settore degli appalti pubblici può apportare allo sviluppo di un mercato in cui trovino spazio le esigenze connesse alla protezione ambientale è stato ampiamente riconosciuto, a livello europeo, già dal 1996 con l'adozione del Libro Verde su *Gli appalti pubblici nell'Unione europea, spunti di rifles-*

Grande partecipazione al seminario tecnico Federagronomi-Unima "Gli aiuti comunitari nel regime della PAC riformata"



Federagronomi-Federforestali ha organizzato assieme ad UNIMA, nel contesto della riforma di medio termine della politica agricola comunitaria, una giornata di seminario tecnico per coloro che assistono le imprese agricole nella transizione al nuovo regime di aiuti comunitari.

Come noto, infatti, l'Italia attuerà già dal 2005 il disaccoppiamento degli aiuti: questi non verranno più erogati in funzione degli ettari coltivati o degli animali allevati, ma verrà corrisposto un "premio unico" sulla base degli aiuti che ciascun produttore ha percepito nel triennio di riferimento 1999-2001. La transizione prevede una fase amministrativa di "ricognizione preventiva" dei diritti, alla quale ciascun produttore partecipa attraverso il CAA di propria fiducia. Entro la primavera verranno poi presentate, sempre tramite i Centri di Assistenza Agricola, le domande di assegnazione dei diritti e di erogazione del premio unico.

La complessità della normativa, in questa delicata fase di transizione, rende necessario ai produttori il sostegno di una consulenza aggiornata e di alto livello.

Vi sono infatti da gestire non soltanto gli inevitabili casi di errata attribuzione (e conseguente contenzioso con AGEA), ma anche le variazioni di titolarità o di conduzione (successioni, compravendite, cessioni, affitti, ecc.) e la programmazione delle scelte aziendali per gli anni futuri.

Il seminario, della durata di una giornata, si è tenuto il giorno 24 settembre 2004 a Cremona, presso l'Ente Fiera, ed è stato ripetuto il successivo 7 ottobre 2004 a Roma, presso il Centro Congressi Conte di Cavour.

Le relazioni sono state tenute dal prof. Ermanno **Comegna**, pubblicitista esperto di politica agricola comunitaria, e dal dott. Danilo **Pirola**, responsabile tecnico nazionale del CAA SISA (il centro di assistenza agricola di Federagronomi Federforestali ed UNIMA).

Hanno partecipato al seminario circa centocinquanta tecnici, novanta a Cremona e sessanta a Roma, provenienti dalle associazioni territoriali di contoterzisti aderenti ad UNIMA o professionisti iscritti a Federagronomi-Federforestali. Si tratta di tecnici che svolgono ordinariamente la propria attività presso i Centri di Assistenza Agricola od esercitano la libera professione. ■



sione per il futuro. Nel 2001, la Commissione, mediante una comunicazione interpretativa su appalti e ambiente, ha analizzato in maniera dettagliata le possibilità che la legislazione comunitaria vigente offre alle autorità pubbliche di integrare considerazioni di carattere ambientale negli appalti pubblici (cfr. COM – 2001 – 247 def.). Il VI programma di azione in materia ambientale e il Libro Verde del 2001 sulla politica integrata di prodotto (cfr. COM – 2001 – 68 def.) sottolineano, in particolar modo, il ruolo che gli appalti pubblici ricoprono nell'incentivare la progettazione di prodotti ecocompatibili. È opportuno, inoltre, evidenziare come nell'ambito del nuovo pacchetto legislativo in materia di appalti pubblici, adottato il 31 marzo 2004, i fattori di carattere ambientale assumano maggiore rilievo, mediante una espressa menzione nel contesto del regime relativo alle specifiche tecniche e ai criteri di aggiudicazione. In particolare, viene precisato che i criteri per identificare l'offerta economicamente più vantaggiosa possono includere le caratteristiche ambientali, purché

direttamente connesse all'oggetto dell'appalto (possibilità, tuttavia, già riconosciuta a livello giurisprudenziale).

Il manuale ed ulteriori informazioni in materia di GPP possono essere reperiti collegandosi al seguente indirizzo web: http://europa.eu.int/comm/internal_market/publicprocurement/key-docs_en.htm.

È nato il Consiglio Economico e Sociale per le Politiche Ambientali

È stato istituito con ufficializzazione su Gazzetta il Consiglio Economico e Sociale per le Politiche Ambientali (CESPA). Il CESPA ha l'obiettivo di:

- ottimizzare l'efficacia delle strategie e dei provvedimenti in campo ambientale sul piano economico, sociale produttivo ed occupazionale;
- contribuire alla valorizzazione di una attiva partecipazione dei soggetti economici e sociali chiamati ad esprimersi sull'individuazione e sull'attuazione delle strategie di politica per l'ambiente;

- aumentare la competitività delle nostre aziende anche attraverso una rivisitata politica di aiuti alle imprese basati sull'incentivazione della eco-efficienza;
- avere a disposizione uno strumento condiviso per la valutazione degli effetti diretti ed indiretti delle politiche intraprese;
- contribuire alla migliore integrazione e sinergia tra la programmazione del Governo centrale e quella delle istituzioni decentrate;
- favorire l'armonizzazione tra le articolate competenze delle istituzioni;
- inserire le nostre politiche in un più coordinato quadro normativo europeo ed internazionale;
- contribuire alla diffusione della cultura dello "Sviluppo Sostenibile";
- promuovere e monitorare azioni e progetti congiunti e integrati degli aspetti ambientali, sociali ed economici.

Il CESPA è presieduto dal ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio ed è costituito dal vertice istituzionale delle maggiori organizzazioni nazionali delle parti economiche e sociali, nonché

Bandi aperti dell'U.E.

INVITO - BANDO	BENEFICIARI	SCADENZA
Ricerca <i>VI PQ di RST</i> Inviti a presentare proposte di azioni indirette di RST nell'ambito del programma specifico di RST "Integrare e rafforzare lo Spazio europeo della ricerca" – Area tematica: Qualità e sicurezza dei prodotti alimentari (Bando del 24.07.2004)	Persone fisiche o giuridiche	8 febbraio 2005 7 settembre 2005
Ricerca <i>VI PQ di RST</i> Invito a presentare proposte nell'ambito del programma di RST "Integrare e rafforzare lo Spazio europeo della ricerca" – Area tematica prioritaria "Scienze della vita, genomica e biotecnologie per la salute" (Bando del 15.06.2004)	Persone fisiche o giuridiche	16 novembre 2004
Ricerca <i>VI PQ di RST</i> Invito a presentare proposte nell'ambito del programma di RST "Integrare e rafforzare lo Spazio europeo della ricerca" – Area tematica prioritaria "Aeronautica e spazio", "Sistemi energetici sostenibili" e "Trasporti di superficie sostenibili" (Bando del 29.06.2004)	Persone fisiche o giuridiche	8 dicembre 2004
Formazione <i>Leonardo II</i> Invito a presentare proposte nel quadro della seconda fase del Programma Leonardo da Vinci (Bando del 30.04.2004)	Istituti, centri e organismi di formazione professionale a tutti i livelli, università, centri e istituti di ricerca, imprese, organizzazioni professionali, enti e organismi territoriali, organizzazioni senza scopo di lucro, organizzazioni di volontariato e organizzazioni non governative	varie scadenze
Ricerca <i>VI PQ di RST</i> Inviti a presentare proposte di azioni indirette di RST nell'ambito del programma specifico di RST "Integrare e rafforzare lo Spazio europeo della ricerca" – Sistemi energetici sostenibili (Bando del 8.09.2004)	Persone fisiche o giuridiche	8 dicembre 2004

Aumenta la superficie forestale certificata in Italia

Anche in Italia la certificazione forestale sta prendendo piede, così come in altri Paesi europei, principalmente, e nel resto del mondo. Lo scorso luglio 2004, infatti, l'Associazione PEFC Friuli Venezia Giulia ha ricevuto l'attestato di certificazione regionale PEFC in rappresentanza di 38 proprietari forestali (pubblici e privati) per una superficie totale di 67.348 ha. La certificazione va a premiare gli sforzi per la buona gestione dei boschi intrapresa da tempo nella regione, che ha scelto da anni la selvicoltura naturalistica come modalità di gestione delle proprie risorse forestali.

In Italia sono applicati i principi e i criteri di due schemi di certificazione: quelli del FSC (Forest Stewardship Council) e quelli del PEFC (Programme for Endorsement of Forest Certification schemes), entrambi con boschi e piantagioni già sottoposte ad audit di certificazione. La certificazione storica in Italia è quella della Magnifica Comunità di Fiemme (in provincia di Trento), ottenuta nel 1998 con l'FSC, a cui ha fatto seguito nel 2003 quella del Consorzio Forestale dell'Amiata (in provincia di Grosseto) con lo schema PEFC. Dopo i boschi, anche i pioppeti sono interessati al processo di certificazione (al momento solo due piantagioni nella Pianura Padana con certificazione FSC), considerati i progetti in svolgimento in Piemonte, in Lombardia e in Friuli Venezia Giulia con entrambi gli schemi. Per la fine del 2004 si aspettano altre certificazioni, soprattutto nei boschi dell'arco alpino. Maggiori dettagli sono reperibili ai siti: www.pefc.it e www.fsc-italia.it. ■



dai due rappresentanti da queste ultime segnalati al ministro per la formalizzazione della nomina come membri supplenti. Le organizzazioni chiamate a far parte del CESPÀ sono: CASARTIGIANI, CGIL, CIA, CISAL, CISL, CLAAI, CNA, COLDIRETTI, CONFAGRICOLTURA, CONFAP, CONFARTIGIANATO, CONFCOMMERCIO, CONFCOOPERATIVE, CONFESERCENTI, CONF SERVIZI, CONFINDUSTRIA, LEGA DELLE COOPERATIVE, UGL ed UIL. Il Consiglio stesso valuterà, sulla base di requisiti di rappresentatività e significatività, le eventuali proposte d'inserimento che, in futuro, dovessero essere avanzate da altre organizzazioni.

Approvati i finanziamenti per i Life futuri

Nel 2004, nel quadro del programma comunitario LIFE Ambiente, LIFE Natura e Paesi Terzi la Commissione europea ha approvato un totale di 206 progetti per un finanziamento comunitario pari a 160 milioni di euro. Nell'ambito di LIFE Natura la Commissione ha deciso di finanziare 77 progetti che prevedono un co-finanziamento comunitario di 76 milioni di euro. I progetti contribuiranno alla creazione di reti Natura 2000 che comprendono gli habitat naturali e le specie animali a rischio di estinzione. Circa 76 milioni di euro sa-

ranno invece destinati al co-finanziamento di 109 progetti nell'ambito di LIFE-Ambiente, al fine di ridurre l'impatto ambientale delle attività economiche e di migliorare la gestione delle risorse idriche. Infine circa 8 milioni di euro saranno destinati al finanziamento di 20 nuovi progetti ambientali nel quadro di LIFE-Paesi Terzi. L'Italia è il paese che beneficia del maggior numero di progetti finanziati, con un totale di 40 progetti.

Protocollo di Kyoto: con il sì di Mosca più vicino il traguardo

Il 30 settembre, il governo russo ha approvato il Protocollo di Kyoto. Il testo verrà ora trasmesso al Parlamento per il voto definitivo. Sarà, in tal modo, superata la quota minima di Paesi e di emissioni necessaria per l'entrata in vigore del Protocollo. In base all'art. 25 del Protocollo di Kyoto, il protocollo sarebbe entrato in vigore il novantesimo giorno successivo alla data in cui almeno 55 Parti alla Convenzione lo avranno sottoscritto.

Il Protocollo di Kyoto, adottato nel dicembre del 1997 dalla terza Conferenza delle Parti contraenti alla Convenzione quadro, fissa traguardi vincolanti differenziati in materia di emissioni per alcune Parti, tra cui la Comunità europea. In particolare, la CE si è impegnata a ridurre, nel periodo 2008-2012, le emissioni di sei gas ad effetto serra dell'8% rispetto ai livelli del 1990. L'obiettivo complessivo dell'8% è stato ripartito in modo differenziato tra i singoli Stati membri, secondo un meccanismo comunitario di ripartizione degli oneri, approvato dal Consiglio nel 1998. Gli obiettivi fissati vanno da una riduzione relativa del 28% (Lussemburgo) alla possibilità di aumentare le emissioni di gas serra fino a un massimo del 27% (Portogallo). Per l'Italia gli impegni di riduzione sono pari al 6,5%.

I progressi realizzati dai singoli Stati membri verso l'adempimento di questi impegni sono valutati annualmente dalla Commissione nell'ambito del meccanismo di controllo, istituito dalla decisione n.93/389/CEE.

In base a tale meccanismo, gli Stati membri devono elaborare ed attuare programmi nazionali volti, da un lato, a limitare o ridurre le emissioni in base alle fonti e,

dall'altro lato, ad incrementare le eliminazioni dei gas ad effetto serra tramite pozzi. Gli Stati membri devono presentare, entro il 31 dicembre di ogni anno, i dati degli ultimi due anni relativi alle emissioni dei sei gas ad effetto serra, elencati nell'allegato A del protocollo di Kyoto, oltre alle proiezioni più recenti sulle emissioni per gli anni 2005, 2010, 2015 e 2020.

Ogni anno, la Commissione pubblica una relazione in cui fa il punto sui progressi effettivi e previsti degli Stati membri. In base all'ultima relazione della Commissione (quarta relazione) le emissioni di gas ad effetto serra nella Comunità europea sono aumentate per il secondo anno consecutivo. Complessivamente, le emissioni dei sei gas ad effetto serra maggiormente responsabili del cambiamento globale del clima sono state superiori dell'1% rispetto ai valori registrati nel 2000. Le emissioni sono al momento superiori del 2,1% rispetto al percorso fissato dal Protocollo di Kyoto. Anche se l'andamento nei diversi Stati membri è estremamente variabile, più della metà degli Stati membri si sono collocati ben al di sotto dei livelli utili per conseguire l'obiettivo di Kyoto.

La Convenzione di Rotterdam per ridurre i prodotti chimici tossici

Pesticidi tossici e prodotti chimici pericolosi uccidono migliaia di persone o causano gravi malattie ogni anno. Costituiscono inoltre una minaccia per l'ambiente e gli animali.

È stata creata la Convenzione di Rotterdam, la cui prima conferenza si è aperta lunedì 20 settembre a Ginevra, per arginare a livello planetario il pericolo dei prodotti chimici pericolosi (pesticidi, amianto, composti di mercurio, ecc.).

450 delegati di oltre cento paesi dovranno, in particolare, scegliere la sede del segretariato permanente e allungare la lista dei prodotti pericolosi. Per la sede, Ginevra e Roma, che attualmente gestiscono il segretariato *ad interim*, hanno presentato una candidatura comune, mentre Bonn corre da sola.

Su questo punto i governi di Svizzera e Italia hanno le idee ben in chiaro: le sinergie fra organizzazioni a livello internazionale costituiscono una soluzione efficace. Ne sono particolarmente convinti

Una vittoria per il Consiglio Nazionale dell'Ordine dei dottori Agronomi e dei dottori Forestali



Dina Porazzini,
presidente dell'Ordine Nazionale degli Agronomi.

Ormai tre anni fa il Consiglio Nazionale ricevette una denuncia con richiesta di risarcimento danni da parte del Presidente del Collegio Nazionale degli Agrotecnici, Roberto **Orlandi**. Qualche giorno fa il Tribunale civile di Roma ha non solo dato torto a quest'ultimo ma ha anche condannato il suo Collegio Nazionale al pagamento delle spese legali; **ogni tanto qualche buona notizia ci tira su il morale.** Cosa aveva detto il Consiglio Nazionale?

In occasione del censimento generale dell'agricoltura il **Consiglio** aveva contestato quella che era sembrata una pretesa eccessiva avanzata al Governo da parte del Presidente degli Agrotecnici circa un ruolo di maggior rilievo che gli agrotecnici avrebbero dovuto avere nelle operazioni di censimento rispetto ai **Dottori Agronomi**.

Il nostro Consiglio Nazionale, in una garbata seppure vivace lettera al Ministro delle Politiche Agricole, aveva messo in evidenza la differente formazione delle due figure, soffermandosi sull'evoluzione che la figura di agrotecnico aveva avuto nel tempo. Nella lettera si ricordava anche che, per molti anni, l'accesso a quella professione era legata ad una provenienza da scuole professionali nelle quali venivano rilasciati, **in prima istanza**, titoli molto legati ad aspetti pratici e successivamente, con un supplemento formativo, si accedeva al titolo di agrotecnico. Ma mai il Consiglio Nazionale aveva voluto per questo sminuire una figura professionale che ha una sua dignità, come tutte.

Invece il Presidente **Orlandi** ha ritenuto di promuovere una causa contro il nostro Consiglio Nazionale, con inutile e reciproco dispendio di energie.

La motivazione della sentenza del **Tribunale** che rigetta in modo deciso ogni pretesa degli Agrotecnici afferma che il comportamento del nostro Consiglio Nazionale è da inquadrare e intendere all'interno di una normale critica dialettica tra cittadini e vertici delle istituzioni, senza la quale non vi sarebbe attività democratica.

Bellissima sentenza che dovrebbe insegnare a molti che la dialettica interna alle categorie e tra le categorie, la scelta dei vertici di rappresentanza, la vita democratica hanno dei percorsi e non si fanno nelle aule dei Tribunali, ma con il confronto, sempre senza eccedere nella calunnia e nella diffamazione.

Speriamo che questa sentenza serva a tutti come monito. ■

i ministri dell'Ambiente dei rispettivi paesi; Moritz **Leuenberger** e Altero **Matteoli** hanno ribadito l'importanza della cooperazione ambientale.

L'esperienza maturata in oltre cinque anni ha infatti mostrato la praticabilità di questa sinergia: Ginevra si occupa delle questioni ambientali in collaborazione con il Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (UNEP); Roma gestisce gli aspetti legati all'agricoltura in collaborazione con l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO) che ha sede nella capitale italiana. Il tema dei prodotti chimici e della loro esportazione è dunque uno di quelli scottanti. Basti pensare che oggi sono circa 70 mila i diversi prodotti chimici presenti

sul mercato, ai quali ogni anno se ne aggiungono 1.500 nuovi. Particolarmente esposti i Paesi in via di sviluppo, dove spesso non esistono leggi di tutela della salute pubblica e dell'ambiente. Dove spesso finiscono molti pesticidi vietati nei paesi industrializzati. E dove spesso agiscono le "ecomafie", organizzazioni ramificate in tutto il mondo che lucrano sullo smaltimento delle sostanze pericolose. L'obiettivo principale della Convenzione di Rotterdam, che si basa su obblighi giuridici vincolanti, è controllare le esportazioni, regolamentare i prodotti chimici, contribuire a ridurre i rischi per l'ambiente e la salute, proteggere gli utilizzatori (agricoltura e industria) e i consumatori dei Paesi in via di sviluppo. (SwissInfo) ■

Sì degli Agricoltori al Mais g.m.

Il mais è oggi la coltura a seminativo più importante in Italia. Infatti, pur interessando una superficie inferiore a quella del grano duro, la produzione supera normalmente i dieci milioni di tonnellate, quasi interamente trasformate nel nostro Paese, creando un indotto notevole. Il mais è la base di molte filiere importanti per l'economia italiana, alcune delle quali portano alla produzione di prodotti "simbolo" del nostro agroalimentare, come il formaggio grana o il prosciutto crudo. Il valore di queste produzioni non è certamente inferiore, in termini economici e di immagine, a quello della pasta. Eppure, il grano duro è considerato una coltura tipica dell'Italia, mentre il mais è una coltura da "multinazionali americane". Il mais è diventato un'immagine che riassume concetti negativi come l'ogm, le micotossine, l'inquinamento delle falde, ecc. al punto che qualcuno è arrivato a descrivere la pianura Veneto Friulana come "un deserto coltivato a mais", dimenticando che il mais è la più efficiente macchina fotosintetica che abbiamo oggi a disposizione e **che può rilasciare oltre il doppio dell'ossigeno che rilascia un bosco di pari superficie**. Il mais, dunque, è una pianta oggi irrinunciabile per l'agricoltura italiana, eppure le risorse che riesce ad attirare da parte della ricerca pubblica e dell'attività sindacale sono davvero sotto proporzionate rispetto al valore della sua produzione. Da un punto di vista sindacale il mais non riesce ad attirare abbastanza l'attenzione dei produttori perché è presente nelle singole aziende con superfici così ridotte che, raramente, rappresenta la principale fonte di reddito. Così, manca ad esempio una legge che disciplini la costruzione e l'uso degli umidimetri, come avviene in altri Paesi europei, e le truffe sull'umidità di consegna alla raccolta raggiungono frequentemente i 2-3 punti, con un costo di almeno 20 milioni di euro per i produttori nazionali. Così, il Ministero e le Regioni non si sono sempre attivati con sufficiente energia per



contrastare la diffusione della Diabrotica (l'insetto in assoluto più dannoso per il mais negli USA), che in un lustro dal suo arrivo in Italia ha ormai raggiunto quasi la metà della superficie coltivata a mais nel nostro paese. Così, a livello comunitario sta procedendo quasi incontrastata l'approvazione di una normativa che escluderà oltre la metà del mais italiano dall'uso alimentare, perché impone dei limiti molto bassi sul contenuto di fumonisine, le micotossine più presenti nel nostro mais. Tali limiti non sono neppure giustificabili con la necessità di tutelare il consumatore, poiché una persona dovrebbe ingerire quotidianamente un'intera scatola di fiocchi di mais o 300 gr di farina di polenta per raggiungere il livello individuato sia dal comitato scientifico europeo sia dall'OMS. Mentre per i limiti attualmente proposti sarà sufficiente mangiare un etto di pasta o un etto e mezzo di pane per raggiungere il livello di guardia per il Deossinivalenolo, micotossina, più tipica del frumento e del mais del centro-nord Europa. Anche le misure per l'agricoltura a basso input di fertilizzanti denotano che spesso le regole non nascono da sperimentazioni protratte nel tempo ma da improvvisazioni fatte a tavolino, ed il mais, che frequentemente viene considerato una coltura intensiva ne fa le spese. Così, ad

POLITICA AGRICOLA

Ma la UE sta procedendo all'approvazione quasi incontrastata di una normativa comunitaria che escluderà oltre la metà del mais italiano dall'uso alimentare.

esempio, nel bacino scolante nella laguna di Venezia gli agricoltori che non superano le 140 unità di azoto per ettaro sul mais vengono ricompensati con 350 euro/ha. Da sperimentazioni fatte all'estero è emerso chiaramente che, per ridurre la lisciviazione di nitrati in falda, è importante non apportare più azoto di quello che il mais assorbe e ridurre eccessivamente la dose, affamando di azoto il mais, porta a sostanziali cali di resa senza vantaggi ambientali. Probabilmente, autorizzando dosi di azoto di 200 kg/ha, si potrebbe raggiungere la stessa riduzione di nitrati in falda, ridurre il calo di resa e quindi il contributo pagato agli agricoltori e, in definitiva, si sarebbe potuto finanziare il doppio di superficie con la stessa quantità di denari pubblici e raddoppiando i vantaggi ambientali. È necessario invertire il trend degli ultimi decenni ed investire di più in ricerca e meno in burocrazia. Con l'avvento della nuova Pac e della condizionalità rischiamo di riempirci di astruse regole che assorbitanno tempo ed energia delle imprese senza un reale vantaggio per la società. Il recente decreto sull'applicazione dell'articolo 69, che dovrebbe incentivare le produzioni di qualità, appare come un aggravio burocratico sproporzionato rispetto alle risorse che gestirà e non in grado di portare a sostanziali miglioramenti sul piano della qualità. Non può non far sorridere, inoltre, leggere che per il 2005 praticamente tutte le varietà di grano duro beneficeranno del premio purché non contaminate da ogm, quando ad oggi non esistono varietà commerciali di grano tenero o duro geneticamente modificate.

Marco Aurelio Pasti

AGRICOLTORE, PRESIDENTE DELLA
ASSOCIAZIONE ITALIANA MAISCOLTORI